Studi e ricerche

Dalle leghe alla Lega nord: il federalismo europeo, le "piccole patrie" e l'Occidente (1979-2003)

Paolo Barcella*

La Lega nord è stata oggetto, nel corso della sua lunga vita, di numerosi studi a carattere politologico, sociologico e antropologico che, tuttavia, molto raramente ne hanno preso in considerazione la politica estera. L'autore propone qui una ricostruzione di questa dimensione, indagando in particolare il modo in cui i dirigenti leghisti: hanno inteso l'Europa e il federalismo europeo; hanno collocato una forza a vocazione autonomista tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica nell'ultimo decennio della Guerra fredda; e, infine, hanno affrontato le sfide del nuovo ordine internazionale, dopo il crollo del comunismo e fino alla guerra in Iraq del 2003. L'analisi conferma la scarsa rilevanza che ha avuto la politica internazionale nell'elaborazione del partito, ne evidenzia le contraddizioni e le discontinuità, chiarisce come le stesse dipendessero in ultima istanza dalle ricadute della dimensione internazionale sulla politica interna e sulle questioni migratorie.
Parole chiave: federalismo europeo, Guerra fredda, movimenti autonomisti, Lega nord, nuovo ordine internazionale

From the Leagues to the Northern League: European Federalism, "small homelands", and the West (1979-2003)
Throughout its long history, the Northern League has been the subject of numerous political, sociological, and anthropological studies, few of which have addressed its foreign policy. The article offers a reconstruction of this dimension, focusing in particular on how Northern League leaders understood Europe and European federalism; how they positioned a political force with an autonomist vocation between the United States and the Soviet Union in the final decade of the Cold War; and, finally, how they confronted the challenges of the new international order between the collapse of Communism and the Iraq War of 2003. The analysis confirms the limited relevance of international politics in the party's ideological development, while highlighting its contradictions and discontinuities. Finally, it shows how domestic politics and migration issues determined the foreign policy positions of the Northern League.
Key words: European Federalism, Cold War, Autonomist Movements, Northern League, New International Order

Articolo proposto alla redazione il 9 settembre 2025, accettato per la pubblicazione il 31 gennaio 2026.

* Università degli studi di Bergamo; paolo.barcella@unibg.it

 ISSN 0392-1077, ISSNe 2036-4555, DOI 10.3280/IC311-oa1

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Introduzione

La Lega nord ha partecipato per quattro volte ai governi di Silvio Berlusconi, ottenendo complessivamente quindici ministeri che, salvo un caso, erano responsabili di materie di politica interna, economica, istituzionale. Solo nel corso del primo governo Berlusconi, la Lega nord ebbe, con Domenico Comino, la titolarità di un ministero riferito alla politica internazionale, in particolare il ministero per il Coordinamento delle politiche dell'Unione europea. Questo dato è coerente con la natura di un partito nato nel quadro di un progetto federalista europeo condiviso tra diverse formazioni regionali ma che, molto presto, fissò i suoi principali obiettivi su temi di politica interna, migratoria, economica, fiscale. Del resto, se guardiamo alla gran quantità di studi (in prevalenza a carattere politologico, sociologico, antropologico) pubblicati negli ultimi trentacinque anni sul partito e sui suoi primi embrioni, notiamo come gli stessi abbiano in prevalenza approfondito le posizioni prese dal partito in quegli ambiti, mettendone sovente a fuoco il linguaggio e le strategie comunicative. A partire dal 1989, infatti, vennero date alle stampe le prime ricerche dedicate alla questione del localismo e del regionalismo leghista[1], così come ai rischi di deriva xenofoba insiti nei discorsi formulati dai militanti del partito a proposito del meridione e dell'immigrazione straniera — rischi evidenziati soprattutto nelle opere che assumevano una prospettiva militante ostile al partito[2]. Ancora, studiosi di varie discipline si interrogavano sulle cause economiche, sociali, culturali del leghismo, discutevano di federalismo e della "questione settentrionale" (che sostituì nel discorso pubblico la "questione meridionale")[3], formulavano le

[1] Vincenzo Cesareo, Marco Lombardi, Giancarlo Rovati, *Localismo politico: il caso Lega Lombarda,* Varese, La tipografica Varese, 1989; Cgil Lombardia, Aaster, *Le passioni e gli interessi dei localismi lombardi*, Milano, dattiloscritto, 1991; Ilvo Diamanti, Francesco Jori, *I valori e la proposta politica dei dirigenti delle leghe in Veneto* (relazione al Seminario interno Leghe, leghisti, legami presso l'Istituto Cattaneo, Bologna, 9 dicembre), dattiloscritto, 1991; Enrico Maria Tacchi, *Localismo, regionalismo e organizzazione politica nella Lega Nord*, "Studi di sociologia", 1992, n. 4, pp. 403-421; Agostino Amantia, Ferruccio Vendramini, *Lega e localismi in montagna. Il caso Belluno*, Belluno, Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea, 1994; John Agnew, *The Rhetoric of Regionalism: The Northern League in Italian Politics, 1983-94*, "Transactions of the Institute of British Geographers", 1995, n. 2, pp. 156-172.

[2] Vittorio Moioli, *I nuovi razzismi. Miserie e fortune della Lega Lombarda*, Roma, Edizioni Associate, 1990; Laura Balbo, Luigi Manconi, *I razzismi possibili*, Milano, Feltrinelli, 1990; Vittorio Moioli*, Il tarlo delle leghe*, Milano, Comedit 2000 (ed. orig. 1991); Laura Balbo, Luigi Manconi, *I razzismi reali*, Milano, Feltrinelli, 1992; Roberto Biorcio, Vittorio Moioli, Primo Moroni, *Conoscere il nemico. Seminario di studio sulla Lega Nord*, Milano, Punto rosso, 1993; Mario Giusti, *Bossoli. Il Blob della Lega*, Roma-Napoli, Theoria, 1993; Laura Balbo, Luigi Manconi, *Razzismi. Un vocabolario*, Milano, Feltrinelli, 1993; Alberto Burgio, *Liberismo e secessione. La Lega nell'Italia che va a destra*, "Il calendario del popolo", 1994, n. 49, pp. 13-21.

[3] In merito si vedano i recenti: Fabio Guidali, Paolo Zanini, *La questione settentrionale nella crisi della «prima repubblica». Politica, cultura, società*, Milano, Milano University Press, 2025; Filippo Sbrana, *Nord contro Sud. La grande frattura dell'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2023.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

prime interpretazioni complessive, sempre attente al rapporto tra la Lega nord e il suo territorio di incubazione, osservato da ogni possibile prospettiva[4]. Non mancarono, già in quegli anni, analisti propensi a un giudizio positivo nei confronti del nuovo soggetto politico: erano in genere pareri che esaltavano l'apparente capacità della Lega nord di minare un sistema partitico ritenuto obsoleto e corrotto, oppure che ne apprezzavano le politiche fiscali e antisindacali[5].

Se la discesa in campo di Silvio Berlusconi tolse spazio e attenzione a Umberto Bossi, l'apertura della stagione secessionista, dopo il 1996, alimentò una nuova fase di ricerche sul leghismo, a quel punto orientate a indagarne il nuovo obiettivo strategico e a riflettere sul suo potenziale di destabilizzazione degli assetti istituzionali del Paese[6]. Il ritorno al governo nel 2001 impose invece l'abbandono del secessionismo, sicché gli osservatori tornarono a interrogarsi sulle nuove declinazioni della "questione settentrionale", mentre si imponevano parole d'ordine come "devolution" e "federalismo fiscale"[7]. Da quel momento in poi la Lega nord alternò momenti di arretramento e fa-

[4] Renato Mannheimer, *I metalmeccanici e la Lega Lombarda. Risultati di un sondaggio periodico Fiom-Istituto Superiore di Sociologia*, Milano, dattiloscritto, 1990; Renato Mannheimer, *La Lega Lombarda*, Milano, Feltrinelli, 1991; Arturo Parisi, *Leghe, leghisti, legami*, "Polis", 1992, n. 2, pp. 221-223; Ilvo Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Roma, Donzelli, 1993; Anna Cento Bull, *Industrializzazione diffusa e rappresentanza politica in Lombardia: dalla Democrazia cristiana alla Lega lombarda*, "Studi e ricerche di storia contemporanea", 1993, n. 39, pp. 7-20; Luigi De Marchi, *Perché la Lega,* Milano, Mondadori, 1993; Stefano Cavazza, *L'invenzione della tradizione e la Lega Lombarda,* "Iter - Percorsi di Ricerca", 1994, n. 8, pp. 197-214; Giovanni De Luna (a cura di), *Figli di un benessere minore. La Lega 1979-1993*, Firenze, La Nuova Italia, 1994; Aldo Bonomi, Pier Paolo Poggio, *Ethnos e demos. Dal leghismo al neopopulismo*, Milano, Mimesis, 1995; Walker Connor, *Etnonazionalismo. Quando e perché emergono le nazioni*, Bari, Dedalo, 1995.

[5] Anonimo Lombardo, *Della guerra dei politici contro il Nord e contro l'Italia*, Milano, Sperling & Kupfer, 1991; Stefano Allievi, *Le parole della Lega. Il movimento politico che vuole un'altra Italia*, Milano, Garzanti, 1992; Sergio Bertolini, Massimo Soncini, *Umberto Bossi, i suoi uomini, le sue donne. Luci e ombre del leghismo*, Milano, Sogedi, 1992; Giorgio Bocca, *Metropolis. Milano nella tempesta italiana*, Milano, Mondadori, 1993.

[6] M. Chiara Barlucchi, *Quale secessione in Italia?*, "Rivista italiana di scienza politica", 1997, n. 2, pp. 345-371; Giuliano Bernini, *Pretesi fondamenti scientifici della secessione*, "Studi e ricerche di storia contemporanea", 1997, n. 47, pp. 125-129; Roberto Biorcio, *La Padania promessa. La storia, le idee e la logica d'azione della Lega Nord*, Milano, Il Saggiatore, 1997; Gianni D'Amato, Sigfried Schieder, *Italy's Northern League: Between Ethnic Citizenship and a Federal State*; Hans-Rudolf Wicker (ed.), *Rethinking Nationalism and Ethnicity: The Struggle for Meaning and Order in Europe*, Oxford, Berg, 1997, pp. 273-286; Angelo Ruggeri, *Leghe e leghismo. L'ideologia, la politica, l'economia dei "forti" e l'antitesi federalista al potere dal basso*, Milano, Centro Culturale "Il Lavoratore", 1997; Paolo Rumiz, *La secessione leggera. Dove nasce la rabbia del profondo Nord*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

[7] Francesco Cavatorta, *The Role of the Northern League in Transforming the Italian Political System: From Economic Federalism to Ethnic Politics and Back*, "Contemporary Politics", 2001, n. 1, pp. 27-40; Agazio Loiero, *Se il Nord. Bossi, Berlusconi e le sirene del federalismo fiscale*, Roma, Donzelli, 2001; Anna Cento Bull, Mark Gilbert, *The Lega Nord and the Northern Question in Italian Politics*, Basingstoke, Palgrave, 2001.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

si di espansione elettorale e geografica, in concomitanza delle quali rifioriva regolarmente l'attenzione degli studiosi che, tuttavia, mantenevano la tendenza ad affrontare il fenomeno da una prospettiva interna, soffermandosi spesso sugli strumenti di conquista del consenso, sugli immaginari veicolati, sulla capacità di penetrazione tra le classi lavoratrici del Nord propri del partito di Bossi[8].

A fronte di una così ampia mole di studi, molto poche sono le opere che hanno affrontato il tema della politica estera leghista e, quando lo hanno fatto, hanno in genere scelto di ragionare sul modo in cui la Lega nord si è confrontata con l'idea di Europa, misurandosi con il processo di integrazione europea[9]. Per questo motivo, con l'obiettivo di contribuire a colmare una lacuna, attraverso lo spoglio delle principali testate nazionali, l'analisi degli interventi al I Congresso della Lega lombarda nel dicembre 1989 e al I Congresso della Lega nord del febbraio 1991, lo studio delle interpellanze scritte e delle orazioni alla Camera e al Senato dei parlamentari leghisti tra il 1983 e il 2003, si intende in questa sede proporre ai lettori una ricostruzione sintetica della politica estera del partito nordista: ci si soffermerà sul modo in cui i leghisti hanno interpretato il proprio ruolo nel quadro internazionale, dalle origini del partito agli inizi del nuovo millennio, quando il mondo venne scosso da nuove importanti sfide internazionali.

[8] George Newth, *Fathers of the Lega. Populist Regionalism and Populist Nationalism in Historical Perspective*, Abingdon, Oxon-New York, Routledge, 2024; Ciro Dovizio, *Tra continuità e innovazione. L'ascesa della Lega Lombarda-Lega Nord attraverso le carte del suo archivio politico (1984-1992)*, "Italia contemporanea", 2024, n. 304, pp. 86-112; Paolo Barcella, *La Lega. Una storia*, Roma, Carocci, 2022; Davide Mutto, *Venetismo. L'invenzione identitaria e i suoi usi politici nel Veneto contemporaneo*, Lucca, Tralerighelibri, 2020; Anna Curcio, Lorenza Perini, *Attraverso la Lega. La costruzione del consenso sul territorio e le trasformazioni della società italiana*, Bologna, il Mulino, 2014; Paolo Segatti, *La nascita della Lega: un capitolo di storia che ci appartiene…*, in Simona Colarizi, Agostino Giovagnoli, Paolo Pombeni (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, Roma, Carocci, 2014, pp. 351-361; Marco Aime, *Verdi tribù del Nord. La Lega vista da un antropologo*, Roma-Bari, Laterza, 2012; Marco Barenghi, Matteo Bonazzi, *L'immaginario leghista. L'irruzione delle pulsioni nella politica contemporanea*, Macerata, Quodlibet, 2012; Marco Belpoliti, *La canottiera di Bossi*, Parma, Guanda, 2012; Gianluca Passarelli, Dario Tuorto, *Lega & Padania. Storie e luoghi delle camicie verdi*, Bologna, il Mulino, 2012; Renzo Guolo, *Chi impugna la croce. Lega e Chiesa*, Roma-Bari, Laterza, 2011; Alessandro Casellato, Gilda Zazzara (a cura di), *Veneto agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)*, Venezia, Istresco-Ires Veneto, 2010; Roberto Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Laterza, Roma-Bari, 2010; Sebastiano Canetta, Ernesto Milanesi, *Legaland. Miti e realtà nel Nord Est*, Roma, Manifestolibri, 2010; Lynda Dematteo, *L'idiota in politica. Antropologia della Lega Nord*, Milano, Feltrinelli, 2010; Aldo Bonomi, *Il rancore. Alle radici del malessere del Nord*, Milano, Feltrinelli, 2008; Martina Avanza, *Une histoire pour la Padanie. La Ligue du Nord et l'usage politique du passé*, "Annales", 2003, n. 1, pp. 85-107.

[9] Massimo Piermattei, *Europeisti, antieuropei, ma soprattutto padani. La Lega Nord, la moneta unica, l'integrazione europea (1982-1998)*, "Memoria e Ricerca", 2011, n. 36, pp. 169-187; Bruno Luverà, *La politica estera della Lega*, "Limes", 1997, n. 2, pp. 87-96; Ilvo Diamanti, *L'Europa secondo la Lega*, "Limes", 1993, n. 4, pp. 161-171.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Dalle leghe delle origini al 1990

In occasione delle elezioni europee del 1979, Bruno Salvadori, esponente dell'Union Valdôtaine, fu tra i principali animatori del progetto che avrebbe portato alla costituzione di una lista federalista europea, partendo dall'aggregazione di formazioni autonomiste già esistenti, o delle quali favorì lo sviluppo, in alcune regioni settentrionali. Fu proprio in quella circostanza che Salvadori incontrò per caso Umberto Bossi, trentottenne di Cassago Magnago (Varese) che, fino a quel momento, aveva conosciuto solo occasionalmente forme di militanza politica attiva[10]. Tutti i "popoli d'Europa" — dai baschi ai bretoni, dai catalani ai sardi, dai gallesi ai veneti — erano invitati, nell'economia della forza federalista in costruzione, a diventare padroni del proprio destino, lavorando alla conquista dell'autonomia da governi centrali ritenuti repressivi nei confronti delle loro vocazioni e specificità ma, insieme, puntando alla costruzione di un'architettura politica europea capace di iscriverne i valori e i principi in un quadro politico comune. La lista "Europa-Federalismo-Autonomie" non raggiunse nemmeno l'1% dei voti, tuttavia, sulla scia di quell'esperienza, prese le mosse il primo nucleo organizzativo della Liga veneta, un partito che, mantenendo il cappello del federalismo europeo, partecipò senza successo alle regionali del 1980, per poi eleggere a sorpresa un deputato, Achille Tramarin, e un senatore, Graziano Girardi, alle politiche del 1983[11]. Il nome e l'icona della Liga veneta apparvero anche nel simbolo dell'Unione per l'Europa federalista che, nel giugno del 1984, candidò nelle sue liste Umberto Bossi e Roberto Gremmo, in quei mesi impegnati nel consolidamento degli equivalenti lombardo e piemontese della Liga (all'Unione per l'Europa federalista parteciparono anche le neonate Lega autonomista lombarda, Rinascita piemontese, il Partito popolare trentino-tirolese e il Partito federalista europeo)[12].

I materiali di propaganda reperibili, gli articoli di stampa e gli atti parlamentari del tempo evidenziano come quelle forze, sebbene avessero preso slancio da un progetto federalista ed europeista, dovessero le loro fortune elettora-

[10] Davide Parenzo, Davide Romano, *Romanzo Padano. Da Bossi a Bossi, storia della Lega*, Milano, Sperling & Kupfer, 2008; Giampiero Rossi, Simone Spina, *Lo spaccone. L'incredibile storia di Umberto Bossi, il padrone della Lega*, Roma, Editori Riuniti, 2004; S. Bertolini, M. Soncini, *Umberto Bossi, i suoi uomini, le sue donne*, cit. Sulla figura di Salvadori, morto improvvisamente nel giugno del 1980, Bossi si espresse con un breve ricordo in occasione del I Congresso della Lega nord: Umberto Bossi, *Intervento al I Congresso Lega Nord, Pieve Emanuele*, Radio Radicale, www.radioradicale.it/scheda/59485/i-congresso-della-lega-nord, min. 31-32'30" (ultimo accesso 07/09/2025, la data è la medesima per ogni riferimento a pagine web indicate in nota).

[11] D. Mutto, *Venetismo*, cit.; Francesco Jori, *Dalla Liga alla Lega. Storia, movimenti, protagonisti*, Venezia, Marsilio, 2006.

[12] Roberto Gremmo e Umberto Bossi raccolsero rispettivamente 161 e 150 voti nella città di Milano: *Tognoli, Formigoni e Pajetta i più votati. Ecco tutte le preferenze che i candidati hanno raccolto in città*, "Corriere della Sera/Corriere Milanese", 19 giugno 1984, p. 27. Si vedano: G. Newth, *Fathers of the Lega*, cit.; I. Diamanti, *L'Europa secondo la Lega*, cit.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

li — e l'attenzione che riuscirono a ottenere da parte dei media[13] — a proposte che riguardavano prevalentemente altre dimensioni della politica. Anzitutto, il mondo leghista dedicava la gran parte delle sue energie e della sua propaganda all'articolazione dei rapporti tra centro e periferie all'interno del Paese, con le relative conseguenze in termini culturali e identitari, secondo i leghisti nefaste per le periferie; in secondo luogo, nel discorso delle leghe acquisivano centralità aspetti di ordine economico, come le politiche fiscali, previdenziali e del lavoro, da riorientare nell'interesse dei popoli del Nord; infine, gli autonomisti federalisti accendevano polemiche a proposito della migrazione diretta dal Sud verso le regioni settentrionali. Il nucleo ideologico che emergeva dai loro slogan e discorsi aveva insomma una marca nettamente protezionistica, alimentata da continui riferimenti alla dimensione identitaria regionale e al desiderio di difendere i propri confini da tutte quelle forze (comprese quelle impersonali della globalizzazione) che si riteneva minacciassero l'ordine tradizionale, la sopravvivenza delle varianti linguistiche e dei dialetti, gli usi e i costumi locali, giungendo a evocare la necessità di recuperare le distinzioni etniche interne al corpo della società italiana e suggerire un ripensamento della stessa idea di nazione[14]. Più che di politica estera e di confini esterni, le leghe parlavano insomma dei confini interni e di processi di italianizzazione forzata messi in atto dai "partiti romani" e dal governo centrale, con l'obiettivo di cancellare le etnie del Nord e di assimilare le popolazioni attraverso i media, la scuola e una migrazione meridionale che, oltre a sconvolgere i profili etnici delle regioni settentrionali, ne occupava le istituzioni con il massiccio uso di lavoratori e lavoratrici del Sud, concentrati nel pubblico impiego e negli apparati statali[15].

[13] G. Pin, *Questi manifesti sono razzisti e parte una denuncia*, "Corriere della Sera", 21 novembre 1986, p. 32; Ottavio Rossani, *Con l'imprevisto successo della Lega Lombarda, Varese riscopre un antico anti-meridionalismo*, "Corriere della Sera", 17 maggio 1985; Guido Passalacqua, *Da Milano la Lega Lombarda punta al parlamento di Roma*, "La Repubblica", 2 luglio 1985; Gino Fantin, *La "Liga" batte dove il Veneto duole. Inchiesta: I movimenti autonomistici italiani e le ragioni della loro crescita*, "Corriere della Sera", 1° ottobre 1984, p. 6; Cristina De Grandis, *Infiltrati neofascisti nella 'Liga Veneta'? Un'indagine della Procura di Treviso*, "Corriere della Sera", 11 gennaio 1984, p. 8; Gino Fantin, *L'inatteso successo della Liga e il raddoppio dei voti al Pri*, "Corriere della Sera", 30 giugno 1983, p. 5; C.P., *Vogliono ritornare alla nazione veneta. La 'Liga' si presenta alle amministrative di giugno*, "Corriere della Sera", 23 aprile 1980, p. 15.

[14] Paolo Barcella, *International Conference on Minorities in Trieste. 10-14 July 1974. The Defence of Linguistic Minorities and the Embryonic Beginnings of the Liga Veneta*, in Guido Formigoni (ed.), *Italy and the "Shock of the Global" during the 1970s*, London-Nottingham, Palgrave Macmillan, 2025, pp. 195-208; C. Dovizio, *Tra continuità e innovazione,* cit.; Gian Enrico Rusconi, *Se cessassimo di essere una nazione*, Bologna, il Mulino, 1993.

[15] D. Mutto, *Venetismo*, cit.; Paolo Morando, *'80. L'inizio della barbarie*, Roma-Bari, Laterza, 2016; Giuseppe Baiocchi, *Bossi: storia di uno che (a modo suo) ha fatto la storia*, Torino, Lindau, 2011; Ilvo Diamanti, *La Lega, imprenditore politico della crisi. Origini, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, "Meridiana", 1993, n. 16, pp. 99-133; Stefano Allievi, *Le parole della Lega. Il movimento politico che vuole un'altra Italia*, Milano, Garzanti, 1992; I. Diamanti, F. Jori, *I valori e la proposta politica dei dirigenti delle leghe in Veneto*, cit.; Daniele Vimercati, *I lombardi alla nuova crociata. Il "fenomeno Lega" dall'esordio al trionfo. Cro-*

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Lo sguardo dei leghisti sul piano internazionale si limitava a un generale sostegno a tutte le minoranze oppresse — o da loro considerate come tali — del mondo, mantenendo insieme l'originaria vocazione alla costruzione di una federazione europea che unisse tutti i popoli del continente. In occasione del dibattito parlamentare dedicato al progetto di trattato sull'Unione europea del 1984, Tramarin prese la parola in aula, pronunciando quello che probabilmente fu il discorso più evoluto dedicato da un leghista in Parlamento alla dimensione internazionale prima del 1988:

> Come fervente europeista e federalista e appartenente a un movimento politico (la Liga veneta) che, fin dal suo nascere, ha sempre guardato all'Unione europea come obiettivo primario non più dilazionabile o eludibile, dichiaro il completo consenso al piano Spinelli, nelle sue linee generali. Debbo fare però alcune annotazioni in tema di autonomia e federalismo, perché non mi sembrano questi elementi sufficientemente evidenziati nel piano citato. Già dalla relazione del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie si può capire come l'Europa non funzioni secondo i desideri e le aspirazioni. Il fallimento di Atene non è che l'evento più recente e macroscopico di un modo di concepire l'Europa fondato sui privilegi corporativistici degli Stati e non sull'interesse dei popoli europei. È aberrante, infatti, che il Consiglio europeo dei ministri abbia più potere di un Parlamento eletto dal popolo[16].

Al termine di un'analisi delle posizioni assunte dai parlamentari di diverse forze politiche in merito al progetto di Altiero Spinelli e alla risoluzione del socialista Gaetano Arfé su una carta dei diritti delle minoranze etniche e linguistiche[17], Tramarin esprimeva rammarico per la discontinuità che registrava tra le dichiarazioni sui principi e gli atteggiamenti concreti poi assunti dai colleghi in occasione delle decisioni che riguardavano la costruzione di un impianto federale europeo, la tutela delle minoranze e l'insegnamento delle lingue minoritarie nella scuola pubblica.

Negli anni successivi, la Liga veneta perse il suo slancio — anche in ragione delle tensioni e poi della rottura tra Achille Tramarin e Franco Rocchetta, da molti considerato fondatore e vera anima del partito venetista —, tanto da non riuscire a rieleggere parlamentari alle politiche del 1987. Intanto, però, cresceva la Lega lombarda, trascinata dal carisma di Umberto Bossi.

Entrato in Parlamento nel 1987 insieme a Giuseppe Leoni, Bossi guidò le formazioni autonomiste settentrionali verso l'aggregazione: nel dicembre del

naca di un miracolo politico, Milano, Mursia, 1990; Mario Isnenghi, Silvio Lanaro, *Un modello stanco*, in Silvio Lanaro (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1069-1085.

[16] Achille Tramarin, resoconto stenografico, Camera dei Deputati, seduta del 14 febbraio 1984, in Atti parlamentari, pp. 7318-7319. Vd. https://documenti.camera.it/_dati/leg09/lavori/stenografici/sed0004/sed0004.pdf.

[17] Gaetano Arfé, *Risoluzione del Parlamento Europeo su una carta comunitaria delle lingue e culture regionali e una carta dei diritti delle minoranze etniche*, 16 ottobre 1981. Vd. https://1.flcgil.stgy.it/files/pdf/19811016/risoluzione-arfe-su-minoranze-etniche-parlamento-europeo-16-ottobre-1981-1878912.pdf.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

1989 venne firmato lo statuto della Lega nord, una federazione che si costituì in via definitiva nel febbraio 1991. Il senatore di Varese acquisì centralità assoluta in un mondo leghista che si espandeva a ogni tornata elettorale, complice la crisi dei partiti e la necessaria ridefinizione degli equilibri ideologici e geopolitici seguita al crollo del Muro di Berlino. Sul piano delle questioni internazionali, Umberto Bossi si mantenne nel solco già descritto: proclamava una vocazione autonomista che avrebbe reso le leghe forze gemelle di ogni partito o movimento a carattere indipendentista; insieme, auspicava, in termini molto generali, la prossima realizzazione di un'Europa dei popoli.

Con l'elezione di Francesco Speroni e Luigi Moretti al Parlamento europeo nel 1989, si impose lo sviluppo di una più approfondita riflessione sulle tematiche europee. I due europarlamentari entrarono nel gruppo autonomista Arc-en-ciel a fianco di Volksunie, Independent Fianna Fail, Scottish National Party, Deense Volksbewegung, Unione di u populu corsu, Eusko Alkantasuna, Partido Andalucista e Partito sardo d'azione. Già in quel momento emergevano da parte leghista critiche nei confronti della Comunità economica europea che, secondo Speroni, rischiava di diventare un super-Stato centrale governato "dai grandi industriali e dai banchieri, dai politicanti e dai ceti parassitari"[18]. Molti, nella Lega, affermavano di intendere la Comunità europea come un'organizzazione capace di aggregare popoli e regioni che godessero — sul modello della Confederazione elvetica — di autonomia nella vita pubblica, nella scuola, nella sanità, nella giustizia[19]. Le posizioni nel partito erano tuttavia divergenti. Per Rocchetta, per esempio, il disegno europeo doveva assegnare all'identità etnica un valore cruciale e fondativo, mentre per Gianfranco Miglio le relazioni tra i Paesi andavano regolate con criteri economici. Le ambiguità si mantennero per anni e si definì una sorta di atteggiamento schizofrenico: da un lato, nella prima metà degli anni Novanta la Lega nord sostenne il processo di integrazione europea per come si dava nella realtà; dall'altro affermava di desiderarne uno molto diverso da quello che si andava generando nella realtà. Secondo Ilvo Diamanti, questa contraddizione si spiegava in primo luogo con ragioni strategiche e in secondo luogo in quanto la riflessione leghista sull'Europa aveva come scopo quello di incidere sugli obiettivi a cui il partito puntava nel sistema politico italiano: sostenere un processo di integrazione europea, anche se antitetico a quello ideale, serviva per allentare il legame tra centro e periferia in Italia e, inoltre, forniva alla Lega argomenti polemici da usare contro i partiti tradizionali nel momento in cui, con la loro gestione della cosa pubblica, rischiavano di non agganciare l'Italia all'Unione europea[20].

Ancora, a proposito della politica estera leghista, sul tornante tra anni Ottanta e Novanta, è cruciale notare come, rispetto allo schema della Guerra fredda,

[18] D. Vimercati, *I lombardi alla nuova crociata*, cit., p. 100.

[19] Ivi, pp. 99-101; Umberto Bossi, *Vento dal Nord. La mia Lega la mia vita*, Milano, Sperling & Kupfer, 1992, pp. 194-204.

[20] I. Diamanti, *L'Europa secondo la Lega*, cit., pp. 164-165.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Bossi orientasse la Lega in senso chiaramente anticomunista e antisovietico, mantenendo tuttavia una posizione critica nei confronti degli Stati Uniti. Infatti, se da un lato l'impianto federale statunitense veniva considerato — al pari di quello elvetico — come un modello, dall'altro lato gli Usa erano considerati il perno di un sistema di potere politico, mediatico ed economico ritenuto omologante, motore di una globalizzazione ostile ai principi e ai valori di quanti avessero a cuore le libertà e le sorti delle minoranze linguistiche ed etniche nel mondo. Nel dicembre del 1989, a meno di un mese dalla caduta del Muro, si tenne a Segrate il I Congresso della Lega lombarda che, tuttavia, acquisiva un respiro più ampio perché proprio in quella sede venne annunciata la firma dello statuto della Lega nord. In quell'occasione Bossi definì il "federalismo integrale" leghista come un modello che faceva della Lega una terza forza rispetto al marxismo sovietico e al liberismo statunitense: secondo il senatore di Varese, quelli "non erano in alternativa tra di loro, ma erano solo due varianti di un'identica filosofia che rifiuta l'uomo nella sua interezza di unità pensante, operante e, contemporaneamente, di persona capace e bisognosa di esprimere sentimenti"[21].

In ogni caso, anche quando tra la fine del 1989 e la prima metà del 1990 sull'onda del successo alle europee esplose l'attenzione della stampa nei confronti del leghismo, la grande assente negli identikit del partito e nelle interviste ai dirigenti era la politica estera[22]. Fu l'omicidio di Jerry Masslo nell'agosto del 1989 e la conseguente esplosione del dibattito da cui scaturì la Legge Martelli a portare più stabilmente l'estero al centro dei discorsi di Bossi[23]. La sua scelta di fare della Lega il partito campione delle polemiche anti-immigratorie lo portavano a invocare soluzioni al problema che potevano essere trovate "dalle nazioni industrializzate soltanto con una differente politica economica di sviluppo e di aiuti nei Paesi del Terzo Mondo"[24].

La Lega nord, tra Golfo e Balcani (1991)

I venti di guerra seguiti all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq spinsero Bossi e Leoni, unici rappresentanti in Parlamento di una forza politica che tut-

[21] Umberto Bossi, Intervento introduttivo al I Congresso ordinario nazionale della Lega lombarda, 8 dicembre 1989, www.radioradicale.it/scheda/34261/i-congresso-nazionale-della-lega-lombarda, file 3/5, min. 54' 50-57".

[22] Si vedano: Corrado Stajano, *'Siamo contro il nuovo Barbarossa'. Viaggio tra i lombardi della protesta antipartito e antistato*, "Corriere della Sera", 1° ottobre 1989, p. 3; Id., *"No ai burocrati venuti dal Sud". Parlano i fondatori del movimento autonomista veneto*, "Corriere della Sera", 10 ottobre 1989, p. 3; Id., *'Partiti e meridionali, tutta mafia'. Autonomismo anche in Emilia, regione nota per la sua tolleranza*, "Corriere della Sera", 20 ottobre 1989, p. 5.

[23] P. Barcella, *La Lega*, cit., pp. 47-49; Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Roma, Carocci, 2018.

[24] Carlo Lovati, *Qui passa lo straniero*, "Corriere della Sera", 14 settembre 1989, p. 35.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

tavia pareva destinata a un'irresistibile ascesa, a prendere la parola[25]. In linea con la vocazione a porsi come "terza forza" già descritta, Bossi scelse per la Lega una posizione neutrale rispetto al conflitto, giustificandola con la volontà di non partecipare a un piano di riconsolidamento dell'ordine globale sancito a Yalta:

> abbiamo un secondo scenario politico che si muove sullo sfondo della vicenda kuwaitiana, che non c'entra direttamente con il Kuwait, ma che, da una parte, approfitta dell'esibizione di forza fatta dagli Stati Uniti d'America in Kuwait e dall'altra, dalla contemporanea mobilitazione dell'Armata rossa nei paesi baltici. È evidente che […] si sta operando per congelare l'ordine mondiale secondo lo status quo sancito a Yalta, che vedeva Russia e Stati Uniti d'America spartirsi il controllo mondiale. Non è certo la prima volta che questa tattica si affaccia alla ribalta della storia; la ricordiamo già nell'ottobre del 1956 quando, approfittando dell'attacco franco-inglese contro Nasser, i carri armati sovietici invasero l'Ungheria. Di nuovo c'è, semmai, il fatto che è caduto il comunismo centralista e che entrambi gli argini entro cui si vuole incanalare il fiume dei popoli, l'umanità intera, sono ora argini liberisti e non di un liberismo qualsiasi, ma di quel liberismo centralista che per realizzarsi ha bisogno dello Stato nazionale centralista, uno Stato che contrasta fortemente con la libertà, la pace, la vita stessa, cioè con i principali valori umani, perché è uno Stato fortemente connotato dall'interesse economico, quindi incline a usurpare tutto il resto. L'interesse economico si collega a spinte forti della natura umana che addirittura possono impedire la comprensione degli stessi problemi sociali, politici ed economici indotti dal modello di sviluppo. È chiaro a questo punto che al problema puro e semplice del Kuwait si è sovrapposto il problema di ordine più generale di come "reingessare" il quadro di Yalta, pur riveduto e corretto, per adeguarlo alla logica del liberismo centralista e del suo strumento, lo Stato nazionale[26].

L'opposizione alla guerra in Iraq, quindi, discendeva dalla volontà di non sostenere nessuna delle due forze impegnate nella costruzione di un nuovo ordine globale, fondato per entrambe su istanze autoritarie e illiberali. Secondo Bossi, la situazione internazionale non doveva essere ridotta alla mera necessità di abbattere un dittatore, perché i dittatori, a suo avviso erano tre: "non soltanto Saddam Hussein, ma Bush e il dittatore, insignito del premio Nobel per la pace, Michail Gorbaciov"[27]. L'azione del presidente degli Stati Uniti doveva essere vista in parallelo a quella del capo dell'Unione Sovietica, come tentativo di confermare al mondo che nessuno potesse abbandonare le due versioni del sistema "politico-istituzionale centralista per approdare al sistema federalista e men che meno ricorrere al secessionismo". Per Bossi, insomma, "all'ombra del Kuwait, [era] in atto la restaurazione dello Stato centralista"[28], da cui derivò la scelta di votare contro la mozione che avrebbe autorizzato le forze armate italiane a intervenire in Iraq. Miglio contestò la posizione assunta da Bossi, affermando che "l'intervento militare italiano nel Golfo è un obbligo giuridico e

[25] Laura Ciglioni, *L'Italia e la guerra del Golfo: istituzioni, partiti, società (1990-91)*, Roma, Carocci, 2022.

[26] Umberto Bossi, resoconto stenografico, Senato della Repubblica, seduta del 16 gennaio 1991, in Atti parlamentari, pp. 81-82. Vd. www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/318079.pdf.

[27] Ibidem.

[28] Ibidem.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

morale e tutte le discussioni in proposito suscitate dal movimento pacifista non hanno alcun senso"[29]. Secondo Miglio si apriva un lungo conflitto di carattere puramente economico che andava letto alla luce della fine del sistema di Yalta. Gli Stati Uniti spostavano il baricentro dei loro interessi in Medio Oriente, per la necessità di accaparrarsi le principali fonti energetiche, essendo tuttavia in questo pienamente legittimati: "La politica internazionale è sempre stata regolata da rapporti di forza e quindi gli USA, secondo me, sono giustificati per quello che hanno fatto"[30].

Nelle stesse settimane esplodevano le tensioni che avrebbero portato alla disintegrazione della Repubblica socialista federale jugoslava. Coerentemente con la vocazione originaria già descritta, la Lega nord avrebbe supportato moralmente le repubbliche di Slovenia e Croazia che con i Paesi ex-sovietici venivano considerate parte di un "vento dell'Est" anticentralista che stava spazzando il continente[31]: i consiglieri leghisti presso Regione Lombardia presentarono una mozione per chiedere al governo italiano di riconoscere rapidamente l'indipendenza slovena. I partiti liberale, socialista, socialdemocratico e la Lega democratica della Slovenia inviarono di conseguenza una lettera di saluto al I Congresso federale della Lega nord che si tenne nel febbraio del 1991 a Pieve Emanuele (Milano). La lettera, letta durante i saluti introduttivi da Franco Castellazzi (che solo per pochi mesi sarebbe rimasto una delle figure più rilevanti del partito), era intrisa dei toni che furono del primo leghismo federalista europeista:

> Amici lombardi, con queste poche righe vogliamo porgere a voi e al vostro Congresso non solo un saluto fraterno e l'augurio di un buon svolgimento dei lavori, ma anche soprattutto il nostro ringraziamento per la solidarietà che la Lega lombarda e la Lombardia hanno saputo indirizzare alla nostra repubblica, come chiara scelta politica nei momenti più difficili per la giovane democrazia e la nazione slovena. Convinti che l'Europa a cui tutti aspiriamo non sarà più quella delle sopraffazioni dei grandi, bensì un'unione libera delle regioni e dei popoli, e che il dialogo tra questi debba essere diretto e non più mediato dalle "grandi capitali", vogliamo che il nostro saluto sia solo un primo segnale della necessaria collaborazione politica tra la Slovenia e la Lombardia, e tutte le regioni e i popoli dall'Italia e dall'Europa che pensano a dei rapporti più equi, giusti e democratici[32].

Gli anni del grande salto (1992-94)

Il 1992 rappresentò per la Lega l'anno del grande balzo. Le elezioni del 5 aprile videro la Lega nord superare l'8%, grazie al quale poté mandare in Parlamen-

[29] Lorenzo Fuccaro, *Lega, Miglio contro Bossi. Sul Golfo sbaglia*, "Corriere della Sera", 21 gennaio 1991, p. 8.

[30] Ibidem.

[31] U. Bossi, *Vento dal Nord*, cit., pp. 194-204.

[32] Franco Castellazzi, Introduzione I Congresso della Lega nord, Pieve Emanuele, 8 febbraio 1991, www.radioradicale.it/scheda/59485/i-congresso-della-lega-nord, min. 15-18.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

to 80 deputati e senatori. Il mondo si accorse dell'esistenza di questa formazione della quale diventava cruciale comprendere vocazione e prospettive, soprattutto alla luce della evidente crisi attraversata dalle forze politiche su cui si era retta fino a quel momento la storia repubblicana. Secondo il "New York Times" la Lega era da ricondurre ai movimenti di protesta, peraltro nutriti da istanze a carattere xenofobo[33]. Bossi doveva rendere il partito capace di reggere a questa nuova fase, provando a dotarlo di una prospettiva più ampia in cui fossero più chiare anche le direzioni di politica estera e il modo in cui il suo partito intendesse il ruolo dell'Italia nel mondo. Nel suo discorso alla Camera del luglio del 1992 precisò così che, nonostante la Lega fosse un partito ostile al "centralismo partitocratico", non pensava di "trasformare l'Italia in una Jugoslavia". L'Italia a cui i leghisti lavoravano doveva rappresentare "in Europa, mediante l'avvento del federalismo, la funzione di punto di riferimento della nuova geografia politica. Non possiamo dimenticare che il nostro paese è un ponte tra est e ovest, ma anche tra l'Europa e l'Asia, tra l'Europa e l'Africa"[34].

Nel dicembre dello stesso anno, Roberto Maroni annunciava il primo contatto con rappresentanti delle istituzioni statunitensi. L'ostilità nei confronti degli Usa, espressa senza ambiguità negli anni precedenti, pareva tramontata in favore di una disponibilità a dialogare e a sottoporsi a un esame di affidabilità, funzionale a ottenere il riconoscimento necessario a chi volesse governare nel nostro Paese:

> Stamattina mi ha interrogato per un'ora William Cavenaugh, emissario dell'ambasciatore americano in Italia. Voleva conoscere i programmi e le strategie della Lega. Voleva sapere che cosa pensiamo della crisi del sistema, e mi ha confermato che anche agli osservatori Usa questo è un processo che appare oramai irreversibile. Alla fine, a dimostrazione che almeno al di là dell'Atlantico l'esame di ammissione l'abbiamo passato, ha invitato me, Bossi e i nostri dirigenti a Washington per le prossime settimane: la nuova amministrazione del neoeletto Clinton desidera prendere contatti diretti con noi […]. Mi è parso un riconoscimento ufficiale, l'incontro, del ruolo che la Lega Nord può giocare nel grande cambiamento messo in moto già dal voto di aprile[35].

Nel quadro di un cambio di registro complessivo e dal momento che la Lega rimaneva in quel frangente un partito d'opposizione, si mantenne nei due anni successivi la tendenza a non riconoscere agli Stati Uniti il ruolo di poliziotto internazionale e guardiano della pace nel mondo, come emerse anche nel corso del dibattito sviluppato a proposito della missione in Somalia del 1993[36]. Nella

[33] Alan Cowell, *Italy's Long-Ruling Party Suffers Its Worst Setback Ever in Voting*, "The New York Times", 7 aprile 1992; Id., *Italians Voting, With Focus on Protest Sentiment*, "The New York Times", 6 aprile 1992.

[34] Umberto Bossi, resoconto stenografico, Camera dei Deputati, seduta del 3 luglio 1992, in Atti parlamentari, p. 621. Vd. https://documenti.camera.it/_dati/leg11/lavori/stenografici/stenografico/33630.pdf.

[35] M. E., *Maroni: «I lumbard invitati negli Usa»,* "Corriere della Sera", 16 dicembre 1992, p. 6.

[36] Cfr. Gianmarco Mancini, resoconto stenografico, Camera dei Deputati, seduta del 15 giugno 1993, in Atti parlamentari, pp. 14709-14710. Vd. https://documenti.camera.it/_dati/leg11/lavori/stenografici/stenografico/34788.pdf.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

seconda metà di quell'anno, inoltre, quando la Lega nord (prima dell'ingresso in politica di Silvio Berlusconi) pareva destinata a diventare la prima forza politica del Paese si moltiplicarono nella stampa gli interventi dedicati ai contatti tra dirigenti leghisti e governo statunitense, nel corso dei quali ci fu chi evocò la questione di una necessaria investitura degli Stati Uniti a governare il Paese di cui Bossi avrebbe avuto bisogno[37].

Pochi mesi più tardi, la Lega si trovò effettivamente al governo[38], nel quadro di un'alleanza molto fragile e complicata dal momento che la costringeva al fianco degli eredi del Movimento sociale italiano (Msi) che — per la sua natura di partito nazionalista a trazione meridionale — aveva rappresentato un antagonista storico della Lega: si pensi che, nell'autunno del 1989, l'unico punto fermo indicato da Bossi al giornalista Corrado Stajano in fatto di alleanze era proprio l'incompatibilità con il Msi[39]. Nel discorso alla Camera del 19 maggio 1994, del resto, Bossi — riprendendo Alcide De Gasperi — definì i nazionalismi come "lo zoccolo duro che preme contro lo sviluppo federale dell'Europa"[40]. Portando a compimento un rovesciamento nei termini rispetto agli anni precedenti, parlò della Lega come di una forza liberista, che trovava nel federalismo europeista l'unica garanzia di tutela per le libertà dei cittadini:

> Per noi liberisti occorre cambiare una Costituzione nata a sostegno della giustizia molto più che a sostegno della libertà. Lo Stato deve garantire innanzitutto la libertà dei cittadini e quindi noi sosteniamo che la Costituzione deve essere molto più garantista nei confronti della libertà dei cittadini […]. Oggi, infatti, abbiamo la Comunità Europea e, anche se in una posizione di attivismo politico e legislativo più emblematico che reale, abbiamo un Parlamento Europeo. Oggi il destino federalistico europeo è approdato come prima tappa a Maastricht […]. Indubbiamente, con l'avvento della Lega quale forza di governo, oggi Maastricht e l'affermazione del principio di sussidiarietà sono molto più vicini di quanto non lo fossero nella passata legislatura; sotto certi aspetti la Lega onora oggi, con la sua presenza nell'attuale Governo, la memoria di un grande europeista italiano, Altiero Spinelli[41].

La più volte ribadita fiducia nel processo avviato con il trattato di Maastricht — che scavalcava i ragionamenti interni sull'Europa delle banche e degli industriali — doveva per Bossi generare un'Unione capace di assumersi nuove re-

[37] Rodolfo Brancoli, *La leggenda di Bossi e Clinton*, "Corriere della Sera", 20 agosto 1993, p. 1; Gianluigi Da Rold, *Bossi: a ottobre incontro Clinton. E studia duemila parole di inglese con un corso accelerato in cassette*, "Corriere della Sera", 19 agosto 1993, p. 2.

[38] Nicola Tranfaglia, *Vent'anni con Berlusconi (1993-2013). L'estinzione della sinistra*, Milano, Garzanti, 2009; Gianpasquale Santomassimo (a cura di), *La notte della democrazia italiana: dal regime fascista al governo Berlusconi*, Milano, Il Saggiatore, 2003; Indro Montanelli, Mario Cervi, *L'Italia di Berlusconi (1993-95)*, Milano, Rizzoli, 1995.

[39] C. Stajano, *Siamo contro il nuovo Barbarossa*, cit.

[40] Umberto Bossi, resoconto stenografico, Camera dei Deputati, seduta del 19 maggio 1994, in Atti parlamentari, pp. 117-118. Vd. https://documenti.camera.it/_dati/leg12/lavori/stenografici/stenografico/32386.pdf.

[41] Ibidem.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

sponsabilità internazionali[42], a fronte delle conseguenze generate dalla disgregazione dell'Urss:

> Noi crediamo che da questo stallo per la democrazia mondiale si possa uscire solo se l'Europa saprà assumersi nuove responsabilità internazionali, visto che gli Stati Uniti non vogliono, non possono e non debbono (dico io) diventare gli unici "gendarmi" della sicurezza mondiale. Il problema prioritario per la pace nel mondo è quindi quello di un'Europa che completi la sua unità politica. Solo dopo l'avvento dell'Unione europea sarebbe davvero possibile offrire alla Russia e alle repubbliche dell'ex Unione Sovietica un aiuto decisivo per facilitare la transizione all'economia di mercato e salvare la democrazia, limitando lo spazio di manovra delle forze del dispotismo che oggi sono in piena controffensiva. Onorevole ministro degli esteri, l'Europa unita, lo ricordi, non è un'utopia, ma una necessità storica; con il trattato di Maastricht si sono gettate le fondamenta per l'unione monetaria e per quella politica, constatando che la federazione europea è una scelta possibile[43].

Nel giro di poche settimane dall'insediamento del primo governo Berlusconi, la conflittualità tra la Lega nord e i suoi alleati si fece concreta anche su due questioni di politica internazionale. In primo luogo, il governo rallentò il processo di integrazione europea della Slovenia — che, come si è visto, era Paese molto importante nel quadro delle relazioni politiche e dell'orizzonte ideologico leghista. Tra i principali obiettivi di Alleanza nazionale vi era invece la revisione della situazione dei confini orientali e del trattato di Osimo, con il recupero delle case e dei beni di proprietà degli esuli. Intervistato il 1° giugno del 1994 da Gianluigi Da Rold, Bossi diede un tiepido giudizio positivo ai primi passi del governo, indicando però come sua macchia proprio il mancato appoggio all'ingresso sloveno in Europa[44]. Nei mesi successivi si lavorò alla ricerca di un compromesso, ma senza risultati, tanto che da Lubiana giunsero pesanti accuse nei confronti della compagine di governo: università, centri culturali e stampa slovene rievocavano l'occupazione fascista del loro Paese, talvolta assegnando a Bossi le medesime responsabilità del missino Mirko Tremaglia dal momento che, nonostante la contrarietà espressa all'azione del governo nei confronti del Paese ex-jugoslavo, su quel versante scelse di non fare le barricate[45]. Tuttavia, quando nel 1995 il governo Dini cambiò rotta e aprì all'ingresso della Slovenia in Europa, Umberto Bossi rilasciò un'intervista molto dura al settimanale croato "Globus", sostenendo che "i fascisti Fini e Berlusconi e il ministro Martino hanno provocato danni enormi, il raffreddamento dei rapporti con la Croazia e la Slovenia incoraggia il nazionalismo e apre la porta all'influenza della Germania"[46]. Nella stessa intervista, a proposito dei beni degli esuli, concluse:

[42] M. Piermattei, *Europeisti, antieuropei, ma soprattutto padani*, cit.

[43] Umberto Bossi, resoconto stenografico, Camera dei Deputati, seduta del 19 maggio 1994, in loc. cit. a nota 40.

[44] Gianluigi Da Rold, *Bossi: con Berlusconi due anni di tregua armata*, "Corriere della Sera", 1° giugno 1994, p. 4.

[45] Riccardo Orizio, *Slovenia: "Italia Fascista"*, "Corriere della Sera", 4 novembre 1994, p. 10.

[46] *Slovenia. È polemica tra i partiti*, "La Stampa", 5 marzo 1995, p. 9.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

"Mi sembra difficile che oggi a qualcuno si possa restituire la casa del nonno quando tutto è cambiato"[47].

In secondo luogo, la Lega nord entrò in conflitto con gli alleati a causa delle nomine dei componenti italiani per la Commissione europea. Se la candidatura di Mario Monti godette sin da subito di consenso trasversale nella coalizione berlusconiana, sul nome di Enrico Vinci, voluto dal ministro Martino, si aprì una contesa: da un lato Marco Pannella cercò di conquistare quella posizione per Emma Bonino; dall'altro, la Lega propose prima Domenico Comino, poi Francesco Speroni[48]. Al termine di complicate mediazioni, che portarono Bossi a suggerire il nome di Giorgio Napolitano per spezzare i veti incrociati, Berlusconi scelse Emma Bonino, il 29 ottobre del 1994. Il leader leghista accusò gli alleati di tenere il suo partito fuori da tutte le posizioni di rilievo, sebbene, in quel momento, non volle andare alla crisi di governo. Era tuttavia questione di settimane[49].

Una politica estera per la Padania (1995-2000)

La crisi del governo Berlusconi venne aperta da Bossi quando maturò la consapevolezza che il gioco di alleanze tra Polo delle libertà e Polo del buon governo aveva bloccato l'avanzata leghista e ne stava consolidando il ruolo di forza minore della coalizione. Per la prima volta dalla sua apparizione, infatti, alle politiche del marzo 1994 il partito di Bossi perse pochi decimi di punto percentuale rispetto alla tornata precedente, mentre in occasione delle europee, tre mesi più tardi, scese addirittura di due punti. Occorreva cambiare strategia e, dopo una breve parentesi di dialogo con il centro-sinistra, Bossi si smarcò da entrambe le coalizioni per aprire una stagione a intensa radicalità nordista: il federalismo, fino a quel momento brandito da Bossi come panacea, venne sostituito dalla secessione. L'indipendenza divenne il nuovo obiettivo dichiarato del partito che affidò a Roberto Maroni il Comitato per la liberazione della Padania e a Giancarlo Pagliarini la presidenza del Governo Sole. Si costituì la Libera compagnia padana e dal 1995 vennero pubblicati i "Quaderni Padani", un foglio politico culturale che provava a fornire argomenti alla causa indipendentista: per alcuni anni il giornale raccontò fatti e delineò immaginari di politica internazionale attraverso le vicende di numerose minoranze etniche (tutte caucasiche ed euroamericane…), proponendo ai suoi lettori edificanti storie di au-

[47] Roberto Morelli, *Accordo Italia-Slovenia. E Trieste si spacca in due*, "Corriere della Sera", 5 marzo 1995, p. 6.

[48] Marco Panara, *Nomine in Europa il governo tentenna*, "La Repubblica", 21 ottobre 1994, p. 9.

[49] Mario Tedeschini Lalli, *Vincono i falchi, "salta" Napolitano*, "La Repubblica", 29 ottobre 1994, p. 3.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

todeterminazione compiuta[50] e tesi capaci di dimostrare che le piccole dimensioni in politica fossero una garanzia di maggiore libertà per i popoli[51]. Alle elezioni del 1996, la ritrovata radicalità nordista consegnò alla Lega nord quattro punti in più rispetto alle europee del 1994.

Bossi ritagliò così per il suo partito un ruolo di opposizione nell'opposizione che, sul versante delle politiche europee e in particolare a proposito del complesso cammino verso la costruzione della moneta unica, si tradusse in retoriche che assegnavano al Sud ogni responsabilità circa l'eventuale esclusione dell'Italia dall'euro. La secessione pareva la via per garantire alla Padania e alle sue imprese di concludere il percorso verso l'integrazione europea, lasciando il Meridione ai suoi mali. Dopodiché, l'ingresso dell'Italia nell'euro costrinse a un nuovo cambio di strategia: vennero riprese le critiche alle istituzioni europee intese da quel momento in poi come espressione degli interessi delle banche e del grande capitale[52]. Per Bossi l'Europa dell'euro divenne un nemico a partire dal momento in cui la "'farabuttaglia romana assistenzialista' era stata accettata nella moneta unica, tradendo il Nord"[53].

Dal punto di vista della politica estera, invece, la fase secessionista significò un recupero e, anzi, un'accentuazione dell'antiamericanismo delle origini. Rolando Fontan, per esempio, intervenne in aula il 10 marzo del 1999 per commentare il verdetto della corte statunitense relativo ai fatti del Cermis con parole violente:

> Gli Stati Uniti si permettono di non far condannare piloti che hanno ucciso; si permettono di bombardare l'Iraq con armi intelligenti che centrano le raffinerie di petrolio, cosicché l'Europa deve rivolgersi alle sette sorelle americane; diventano lo sceriffo del mondo e attaccano l'euro; favoriscono l'immigrazione clandestina e distruggono l'identità millenaria dei nostri popoli. Si è dimostrato che gli USA agiscono come fossero i padroni del mondo e che l'Italia, per l'ennesima volta, viene trattata da colonia e da Stato a sovranità limitata. E ora è tempo di contrastare questo modo di agire sul mondo e sull'Italia. Noi non vogliamo un'Italia e una Padania americanizzata, ma una Padania inquadrata in quei valori di libertà, di civiltà e di giustizia della Mitteleuropa[54].

[50] Norvegia, Irlanda, Islanda, Irlanda del Nord, Bretagna, Catalogna, per esempio, sono trattate in "Quaderni Padani", settembre-ottobre 1996, n. 7. Molta attenzione venne data alle vicende del Québec (per esempio con Galimberti Corrado, *Québec: una speranza anche per noi*, "Quaderni Padani", autunno 1995, n. 2, pp. 5-9). I pdf dei "Quaderni Padani" possono essere scaricati gratuitamente al sito della Associazione Gilberto Oneto, che ne fu il principale animatore: https://archivio.associazionegilbertooneto.org/.

[51] Alessandro Vitale, *Una "piccola patria": perché?*, "Quaderni Padani", marzo-aprile 1997, n. 10, pp. 3-6.

[52] Massimo Piermattei, *Dal vincolo esterno all'europeizzazione? Le culture politiche italiane e l'integrazione europea nella rincorsa alla moneta unica (1988-1998)*, Università della Tuscia, Tesi di Dottorato, 2009, pp. 316-323 e pp. 340-342.

[53] Enrico Caiano, *Bossi, tre richieste dal parlamento del Nord*, "Corriere della Sera", 17 agosto 1999, p. 11.

[54] Rolando Fontan, resoconto stenografico, Camera dei Deputati, seduta del 10 marzo 1999, in Atti parlamentari, pp. 72-73. Vd. https://documenti.camera.it/_dati/leg12/lavori/stenografici/stenografico/32386.pdf.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Negli stessi mesi, si accese il dibattito sulla guerra in Kosovo e la Lega assunse una posizione opposta a quella tenuta nei primi anni Novanta con Slovenia e Croazia. Bossi si oppose infatti, con Rifondazione comunista, all'intervento militare Nato e inviò tre parlamentari in Serbia alla ricerca di una soluzione pacifica del conflitto[55]. Sostenne che il Kosovo fosse "un territorio serbo che ha subito una mutazione etnica per l'aumento della popolazione albanese" e si spese per comprendere le ragioni dei serbi, sorprendentemente contro la vocazione all'indipendenza dei kosovari. Secondo Massimo Nava, la posizione del leader leghista ne faceva "un antiamericano. Avanguardia di quella parte dell'Europa decisa a chiudersi alle potenziali nuove immigrazioni, conscia che il modello non può resistere all'instabilità permanente dei Balcani. Toni del genere si avvertono nella Carinzia di Haider e in diversi ambienti conservatori"[56]. Nel corso della sua dichiarazione di voto in aula, Bossi confermava la tesi di Nava definendo gli statunitensi "bambinoni a stelle e strisce" e affermando:

> Non credo che l'attuale dirigenza americana — o i massoni sotto-derivati — fossero i più adatti a condurre con successo una tale mediazione [tra serbi e kosovari]. In Kosovo, gli uomini della cultura e del valore unico del denaro possono solo fare danni; essi sono in radicale contrasto con i valori della società, al punto che per realizzare un liberismo di monopoli sono impegnati in tutto il mondo a cancellare i popoli, la famiglia, i figli e le credenze; cioè, sono in contrasto proprio con quei valori che i serbi — come tanti altri popoli — vogliono conservare. […] Accettare passivamente le scelte della diplomazia americana — dobbiamo ammetterlo — è stato come scommettere sulla delicatezza di un elefante in una cristalleria[57].

Dopo l'11 settembre 2001: l'islamofobia e l'Occidente

Nelle ultime settimane della tredicesima legislatura, però, in vista delle elezioni del maggio 2001, Bossi — che per anni aveva rivolto a Berlusconi ogni insulto ed epiteto ("mafioso di Arcore", "palermitano che parla meneghino", "molto peggio che Pinochet") — ricompose i contrasti con la coalizione di centro-destra, fissando nella politica migratoria, nella devolution e nel federalismo fiscale le priorità del suo partito.

Sul versante della politica estera, l'attacco alle Torri gemelle ebbe un effetto decisivo e stabilizzante. Già nel corso degli anni Novanta, infatti, sebbene la Lega nord non avesse una visione chiara, evoluta e ben delineata dei conflitti e delle questioni arabe e mediorientali, la provenienza di buona parte dei mi-

[55] *Lega, tre deputati in Serbia "scudi umani" contro la guerra*, "Corriere della Sera", 25 marzo 1999, p. 9; Paola Di Caro, *"La guerra non risolve nulla"*, "Corriere della Sera", 13 aprile 1999, p. 9.

[56] Massimo Nava, *Bossi: troppi albanesi in Kosovo*, "Corriere della Sera", 23 aprile 1999, p. 9.

[57] Umberto Bossi, resoconto stenografico, Camera dei Deputati, seduta del 26 marzo 1999, in Atti parlamentari, pp. 50-52. Vd. https://documenti.camera.it/_dati/leg13/lavori/stenografici/sed513/sintero.pdf.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

granti internazionali da quei contesti alimentava atteggiamenti ostili e retoriche islamofobe. Il numero speciale dei "Quaderni Padani" del giugno 1999 era per esempio dedicato al rapporto tra Padania e Islam e, nel suo articolo di apertura, Gilberto Oneto asseriva:

> La principale costante che attraversa e caratterizza tutta la storia del mondo islamico è costituita dalla sua aggressiva aspirazione al dominio e all'espansione, che è segno di inesausta esuberanza al tempo stesso vitale e mortifera. Ne hanno fatte le spese tutti i paesi e le civiltà con cui l'Islam è venuto a contatto. È una vocazione alla conquista e alla sopraffazione che non si limita all'assoggettamento dei popoli vinti ma che tende a distruggerne le culture preesistenti[58].

La polarizzazione seguita all'abbattimento delle Torri gemelle non colse quindi la Lega nord impreparata. La scelta di campo fu decisa e immediata. Alessandro Cé prese la parola in aula il 12 settembre per sottolineare come, nonostante le critiche sollevate dal suo partito nei confronti di alcuni aspetti del capitalismo e della globalizzazione statunitensi, "non esistono assolutamente e non possono esistere alternative ideologiche al modello di civiltà occidentale che conosciamo e a cui partecipiamo ogni giorno assieme a tutti gli altri cittadini"[59]. La Lega nord divenne così — in nome dei diritti, dei superiori valori e delle libertà occidentali — uno dei principali animatori delle campagne islamofobe di quegli anni e un fiero sostenitore degli Stati Uniti d'America. Nel 2003, il partito approvò l'intervento militare in Iraq poiché, come affermò Luigi Peruzzotti in Senato:

> nella prova di forza resa necessaria dagli sviluppi della situazione internazionale, l'Italia è chiamata a compiere una scelta tra la consolidata democrazia degli Stati Uniti e gli oltre 40 paesi che sostengono il suo operato da una parte e il regime sanguinario di Saddam Hussein dall'altra […]. Oltre allo storico legame di alleanza tra l'Italia e gli Stati Uniti, a sostegno della scelta operata dal Governo rileva anche la necessità della massima coesione internazionale quale strumento di pressione su Saddam Hussein, che dovrebbe escludere qualsiasi ipotesi di defezione in Occidente[60].

Proprio questa scelta di campo determinerà un posizionamento definitivo della Lega nord tra le forze più conservatrici della destra europea dopo che, nel corso degli anni Novanta, con il suo oscillante posizionarsi da terza forza capace di raccogliere voti tra le classi lavoratrici settentrionali, aveva dato adito a dub-

[58] Gilberto Oneto, *Il ruolo della Padania nell'eterna lotta fra l'Europa e l'Islam*, "Quaderni Padani", marzo-giugno 1999, n. 22-23. p. 16.

[59] Alessandro Cé, resoconto stenografico, Camera dei Deputati, seduta del 12 settembre 2001, in Atti parlamentari, pp. 11-12. Vd. https://documenti.camera.it/_dati/leg13/lavori/stenografici/sed513/sintero.pdf.

[60] Luigi Peruzzotti, resoconto stenografico, Senato della Repubblica, seduta del 19 marzo 2003, in Atti parlamentari, p. 21. Vd. www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/114250.pdf.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

bi circa la sua natura ideologica e il suo collocamento sull'asse destra-sinistra[61]. Dall'11 settembre in poi, la Lega nord si è assestata sul piano internazionale tra le principali forze occidentaliste ostili ai mondi arabi e islamici, distinguendosi spesso per la radicalità dei gesti simbolici e dei toni usati anche da figure chiave del partito, come Mario Borghezio[62] e quella che è stata la più importante personalità leghista dopo Bossi, ovvero il più volte ministro Roberto Calderoli[63].

Conclusioni

Gli embrioni dai quali avrebbe preso vita la Lega nord si svilupparono nel quadro di un progetto federalista europeo che univa, non senza ambiguità e contraddizioni, vocazioni di stampo localista e regionalista con l'obiettivo di aggregare tutti i movimenti indipendentisti del continente per marciare verso la costituzione di un'Europa dei popoli e delle regioni pensata, dal punto di vista dei suoi meccanismi e assetti istituzionali, sul modello della Confederazione elvetica. Molto rapidamente, nel corso degli anni Ottanta, i progetti di politica estera e l'ambito della politica internazionale persero tuttavia peso nell'economia delle formazioni leghiste. Con il passaggio dalla supremazia veneta a quella lombarda, e in particolare con l'imporsi del leader carismatico Umberto Bossi, l'europeismo continuò a costituire uno degli elementi identificativi del leghismo, sebbene le posizioni all'interno del partito in merito all'idea d'Europa e al processo di integrazione europea non fossero univoche. Nei primi anni Novanta, inoltre, per ragioni strategiche la Lega nord sostenne il processo di integrazione europea che si dava nella realtà — atteggiamento che le consentiva di fomentare polemiche nei confronti dei partiti al governo —, sebbene lo stesso fosse assai differente da quello idealizzato dai suoi militanti.

Negli stessi anni, da parte leghista emergeva con estrema chiarezza una scelta di campo di chiara marca antisovietica e anticomunista. Ciò non schiacciava tuttavia i leghisti su posizioni filoamericane. Gli Stati Uniti erano infatti vi-

[61] P. Barcella, *La Lega*, cit., pp. 79-88.

[62] Mario Borghezio, che è stato deputato dal 1992 al 2001 ed europarlamentare dal 2001 al 2019 rivestendo il ruolo di capodelegazione della Lega nord a Bruxelles, ha avuto un ruolo centrale come animatore dei grandi raduni annuali del partito dove erano frequenti interventi dai toni forti come il seguente: "Se ai nostri nonni avessero raccontato che noi ci lasciamo togliere i canti natalizi da una banda di cornuti islamici di merda, detto con il massimo rispetto per gli imam e per tutte queste palandrane del cazzo che circolano liberamente, che organizzano terrorismo, attività sovversive che nessuno controllava in questo paese di Pulcinella", discorso trasmesso da "Telepadania" e ripreso in diversi montaggi a opera di suoi fan. Cfr. *Borghezio e i canti di Natale*, www.youtube.com/watch?v=1maMkHx8kys.

[63] Particolare scalpore fece la vicenda dell'esibizione da parte del ministro Calderoli di una maglietta con stampate vignette derisorie nei confronti di Maometto già al centro di una polemica internazionale, nel febbraio 2006: Alessandro Trocino, *Il ministro: io non mi pento. La gente la pensa come me*, "Corriere della Sera", 17 febbraio 2006, p. 10.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

sti come il centro di un sistema di potere economico e politico che occorreva contenere, in quanto, tra le conseguenze della globalizzazione che quel sistema favoriva, vi era la distruzione delle identità e delle culture locali, oltre al potenziale annientamento delle periferie di cui la Lega nord si ergeva a baluardo. Nel corso della Prima guerra del Golfo, Bossi non volle appoggiare l'intervento statunitense, giungendo a dichiarare in Parlamento che il conflitto vedeva contrapporsi "tre dittatori", ovvero, oltre a Saddam Hussein, Michail Gorbaciov e George Bush, che nello scacchiere mediorientale andavano rafforzando, secondo il leader della Lega, un ordine globale bipolare, fortemente centralista (nelle versioni "centralismo liberista statunitense" e "centralismo comunista sovietico") e ostile ai popoli liberi della terra. Coerentemente con questi presupposti, la Lega nord sostenne — nello scenario balcanico — l'indipendenza della Slovenia e della Croazia, contro il "centralismo jugoslavo".

Tra il 1992 e il 1994, man mano che la Lega aumentava i propri consensi e si accreditava come possibile forza di governo si trovò a dover cambiare registro nei confronti degli Stati Uniti d'America, sebbene si mantenessero atteggiamenti critici nei confronti del modello americano e si rifiutasse di riconoscere a Washington il ruolo di guardiano della pace nel mondo. Tra il 1992 e il 1994 la Lega nord ridefinì la propria prospettiva in politica economica, facendo propria una visione liberista che la avvicinava a larga parte delle classi dirigenti statunitensi e, una volta giunta al governo, ribadì la propria fiducia nel trattato di Maastricht e il proprio sostegno al progetto di integrazione europea. Dopodiché, con l'uscita dal governo, il ritorno all'opposizione e l'apertura della stagione secessionista, il quadro si fece più complesso. Da un lato, Bossi sostenne il processo di integrazione europea ribadendo che la secessione avrebbe giovato alla Padania in quanto le avrebbe consentito di agganciarsi al continente, lasciando Roma e il Sud, con i loro deficit e la loro corruzione, al proprio destino. Quindi, quando il centro-sinistra raggiunse l'obiettivo dell'ingresso dell'euro, il leader leghista rovesciò retoriche e prospettive: l'Europa dell'euro divenne un nuovo nemico, governato dalle banche e dalla finanza, capace soltanto di generare nuova burocrazia e di schiacciare gli interessi dei popoli. In parallelo, si ravvivarono in quegli anni le istanze antiamericane. Particolarmente interessante, per le discontinuità che presentava, fu l'atteggiamento assunto dal partito durante la guerra del Kosovo. Da un lato, infatti, Bossi assunse di nuovo toni fortemente antiamericani e non sostenne l'intervento militare contro la Serbia, motivandolo anzitutto con la totale inadeguatezza degli Stati Uniti nell'assumersi il ruolo di mediatori all'interno di un conflitto di quel genere; dall'altro, rovesciando l'impostazione assunta nei primi anni Novanta, sostenne Belgrado contro la vocazione indipendentista dei kosovari, facendo propria la tesi secondo la quale il Kosovo era un territorio serbo che aveva subito una mutazione demografica a causa dell'aumento di popolazione albanese. La medesima tesi era condivisa, oltre che da Belgrado, da altre forze di estrema destra europee, spaventate dal rischio di nuove immigrazioni e ostili ai mondi musul-

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

mani. Proprio la propensione islamofoba, intrecciata alla questione migratoria, fu poi uno dei fattori decisivi nel mutare definitivamente l'atteggiamento leghista nei confronti degli Stati Uniti, dopo il ritorno al governo del 2001 e l'attacco alle Torri gemelle. Da quel momento, la Lega nord si presentò infatti come una forza filostatunitense, integrata nell'Occidente euro-americano e propensa a leggere la politica internazionale secondo lo schema huntingtoniano dello "scontro delle civiltà"[64], di cui fu la principale sostenitrice in Italia anche in ragione della sua alta spendibilità nel contrasto dell'immigrazione straniera.

In conclusione, la ricostruzione della politica estera leghista nei venticinque anni qui presi in considerazione, da un lato ne conferma la dimensione secondaria nell'economia di un partito che ha posto i suoi principali obiettivi programmatici sulle politiche migratorie, fiscali e di riforma istituzionale, mentre dall'altro ha mostrato elementi di persistenza, ma anche oscillazioni e discontinuità. Costante e indiscusso, nelle parole delle principali personalità del partito, è stato, insieme all'anticomunismo, uno spirito coerentemente antisovietico e ostile a ogni governo che fosse orientato da una prospettiva marxista, come tale considerata accentratrice e propensa a interventi di ingegneria sociale, livellatori delle specificità identitarie e delle diversità culturali. Anche la vocazione europeista fondativa si è certo mantenuta, ma nel quadro di notevoli scollature tra l'Europa idealizzata nel partito e quella condivisa da chi portò a termine il processo di integrazione europea, prima sostenuto e poi contestato — già negli anni Novanta — dalla formazione di Bossi, per ragioni di opportunità politica. Allo stesso modo, come conseguenza di esigenze di politica interna e di ragioni riconducibili alle diverse ondate migratorie cui il Paese si è trovato sottoposto dal 1991 in poi, è mutato più volte — e radicalmente — l'atteggiamento tenuto dalla Lega nord nei confronti degli Stati Uniti d'America e delle questioni maturate in alcuni importanti scenari della politica internazionale, a partire dai conflitti nei Balcani.

[64] Samuel P. Huntington, *The Clash of Civilizations?*, "Foreign Affairs", estate 1993, n. 3, pp. 22-49.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.